

I CONIGLIETTI

di Stephanie Luzzi

Dapprima ho visto solo i due: i corpi morbidi, piccoli, ancora caldi ma senza vita. E poi, Apollo, nella bocca di Rocky, il cane di una mia amica, di cui mi sono presa cura per il fine settimana di Pasqua. Sono stata io a chiamarlo Apollo perché nel film "Rocky", anche se Rocky era l'eroe, è stato battuto da Apollo, e in questa situazione Apollo avrebbe dovuto vincere e io avrei dovuto, alla fine, trattare Rocky come se fosse il mio cane, senza mostrargli la mia rabbia.

Non voleva per nulla mollare il coniglietto. Ho provato ad aprirgli la mascella, terrorizzata dall'idea del dolore, dalla paura che provava il neonato Apollo, con gli occhi ancora chiusi, separato dai suoi fratelli per la prima volta e per l'ultima volta allo stesso tempo.

Alla fine, ha lasciato andare Apollo. L'ho preso velocemente da terra e ho messo dentro casa Rocky con un singolo movimento, senza altro pensiero che la vita del coniglietto.

Ho trovato un raggio di sole per Apollo che aveva i brividi. Rocky abbaia dalla finestra mentre cercavo una pala per seppellire gli altri due coniglietti. È vero che una madre animale non tornerebbe, non si prenderebbe cura dei cuccioli dopo che sarebbero stati toccati da un essere umano? Non c'era tempo per una prova. Apollo era in difficoltà ed io non sapevo niente sui conigli. L'ho messo in un'insalatiera con un po' di erbe e ho chiamato mia madre, che vive vicino. Il mio compagno accarezzava Apollo sotto il sole, la ciotola in grembo. È arrivata subito mia madre con una scatola da scarpe piena di paglia.

Mia madre conosceva un centro di recupero della fauna selvatica e ci abbiamo portato Apollo che si è raggomitato in un angolo della scatola come se potesse nascondersi lì.

Ho ricordato una conversazione di anni fa con la mia amica, Angela. Crede che un intervento dell'uomo sulla natura presenti sempre un rischio. Non dobbiamo interferire con i processi della natura, ma so che lei ha adottato dei gatti dalla strada parecchie volte nella sua vita. Nessuno crede assolutamente nelle cose che dice.

La persona al centro di recupero a cui ho dato Apollo mi ha chiesto se ho trovato la tana dei coniglietti. "Sì, l'ho trovata, e vicino c'erano i fratelli di Apollo, già morti." Lei ha detto che avrei dovuto metterlo nella tana. La madre sarebbe tornata. Poi, voltandomi le spalle, ha detto che c'erano altri coniglietti in ospedale ed il mio sarebbe stato curato con loro. "È la stagione dei conigli," ha detto. Poi si è allontanata, dicendo, "Vedremo," la scatola nelle mani. Ma non avrei visto nulla. Non ha chiesto il mio nome o numero di telefono e mi sembrava che non le importasse che lui fosse chiamato Apollo o il perché.

Mentre mia madre guidava, pensavo alla madre dei coniglietti, piena di latte, tornare a casa e non trovare nessuno, nessun bambino nel nido. Non dovremmo antropomorfizzare gli animali. Ha sostenuto mia madre con autorità materna, "Le madri coniglie fanno molti cuccioli nelle loro vite. Hai fatto la cosa giusta." Respiravo profondamente, ma la tristezza non mi ha lasciato.

Quando sono tornata a casa, ho portato fuori Rocky. Inizialmente non volevo divertirmi con lui. Ho messo il guinzaglio e mentre camminavamo, gli parlavo. Ho parlato della gravità di quello che ha fatto e come mi sono sentita delusa da lui. Ho parlato anche della clemenza, e della speranza. È un cane e capisco che, se si fosse ripresentata l'occasione, avrebbe fatto le stesse cose, ma avevo bisogno di quelle parole.

Qualche settimana dopo, mia madre ha chiesto alla donna a cui ho dato il piccolo Apollo come stava il mio coniglietto. "Lui continua la riabilitazione," dando risposta, senza fornire dettagli. È ancora vivo. Avrà presto una vita nel bosco. Sarà una vita diversa da quella che avrebbe avuto se non avesse incontrato Rocky, ma viviamo sempre in circostanze non previste.